

**II '68: NUOVA SINISTRA
FRA UTOPIA E
REALIZZAZIONI**

INDICE

• INTRODUZIONE: per una storia globale del '68	3
• CAP.1: Il contesto storico	6
• CAP.2: La nuova sinistra	8
• CAP.3: Democrazia diretta ed autogestione fra il Maggio francese e la primavera di Praga	14
• CONCLUSIONE	18
• BIBLIOGRAFIA	20

Introduzione

Per una storia globale del '68

Ricade quest'anno il cinquantesimo anniversario della rivolta studentesca del 1968. Negli ultimi anni si è sviluppata in ambito storiografico la tendenza a studiare il '68 come un fenomeno globale, ricercando non tanto le caratteristiche del movimento in ogni singolo Paese, ma cercando piuttosto di evidenziare i tratti comuni che ebbe la protesta studentesca. E' indubbio che il '68 ha rappresentato una grande opportunità sia per lo sviluppo di una sfera pubblica europea e transnazionale sia per il consolidarsi di un canale di comunicazione che superasse i confini degli Stati nazionali e che andasse persino oltre le divisioni imposte dalla cortina di ferro. A favore della nascita di tale sfera pubblica transnazionale giocò un ruolo fondamentale lo sviluppo della nuova sinistra nel corso degli anni '50 e '60, le cui idee furono il riferimento ideologico principale del movimento in tutti i Paesi. La necessità di uno studio globalista sul '68 è anche evidenziata dal fatto che sin dalle origini gli studenti percepirono loro stessi come gli artefici di una rivolta globale che intendeva mettere in discussione ovunque il sistema dominante e i suoi valori, fosse esso il capitalismo occidentale o lo stalinismo sovietico. Anche sulla base di ciò possiamo affermare che il '68 fu una vera e propria rivolta globale degli studenti. La dimensione transnazionale del movimento è confermata dal fatto che sia gli studenti dell'Europa dell'Est sia quelli dell'Ovest si sentivano parte di un'unica lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento. La filosofa e pensatrice Hanna Arendt scrisse a questo proposito: *«le rivolte nei paesi dell'est chiedono esattamente quelle libertà di parola e pensiero che i giovani ribelli dell'Ovest dicono di ritenere assolutamente irrilevanti. A livello di ideologie, il tutto sembra privo di senso; lo è molto meno se partiamo dal fatto ovvio che le grosse macchine di partito sono riuscite ovunque a soffocare la voce dei cittadini, anche nei Paesi in cui la libertà di espressione e di associazione è ancora intatta. I dissidenti e gli oppositori nei Paesi dell'Est chiedono libertà di parola e di pensiero come condizioni preliminari per l'azione politica; i ribelli dell'Occidente vivono in condizioni in cui queste premesse non aprono più i canali dell'azione, di un significativo esercizio della libertà»*¹.

Numerosi studenti dell'Europa occidentale espressero solidarietà agli attivisti del movimento in Cecoslovacchia, uniti dalla comune lotta per un socialismo democratico, radicalmente alternativo tanto al capitalismo quanto allo stalinismo. L'attivista tedesco Rudi Dutschke nell'Aprile del 1968 dichiarava: *«Con l'inizio di una democratizzazione dal basso della Repubblica Socialista Cecoslovacca sorge una nuova chance storica anche per la trasformazione rivoluzionaria nella nostra società...Sarebbe d'importanza decisiva discutere, in dibattiti comuni, i procedimenti delle*

¹ Peppino Ortoleva, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Roma, Editori riuniti, 1998, p. 39.

lotte antiautoritarie nei nostri Paesi e di quelle antidogmatiche nel campo socialista. Una strategia rivoluzionario-democratica dovrebbe avere per meta comune il raggiungimento dal basso di una reale democrazia socialista...in tutti i Paesi»². La natura globale del movimento non sorse semplicemente dalla volontà politica degli studenti, ma fu il frutto delle trasformazioni avvenute su scala planetaria a partire dal secondo dopoguerra. Possiamo infatti affermare che: «il '68 fu uno sbocco, per molti versi il primo sbocco politico, di un processo di unificazione planetaria che era venuto avanzando rapidamente negli anni del secondo dopoguerra»³. La dimensione globale del movimento fu del resto ampiamente favorita dallo sviluppo delle università, che a partire dagli anni '50 furono aperte ad un sempre maggior numero di persone. Gli atenei permisero ai giovani di avere scambi di idee. Questo fattore e tanti altri favorirono lo sviluppo globale della protesta, anche perché «se è vero che il carattere mondiale dell'economia capitalista è antico quanto il capitalismo stesso, è anche vero che a partire dagli anni '60 si è verificata una nuova svolta e accelerazione nell'interdipendenza produttiva: lo spezzettamento dei processi di produzione tra diverse aree nazionali, addirittura tra diversi continenti, favoriva la consapevolezza da un lato del carattere necessariamente internazionale della lotta di classe, dall'altro della difficoltà, per non dire dell'impossibilità, di isolarsi da un sistema produttivo globale che fa sentire la sua presenza, e la sua essenzialità, fin nei più minuti aspetti della vita quotidiana»⁴.

Tratto comune del movimento fu infine la percezione, che gli studenti di tutto il mondo ebbero, di sentirsi come parte di un gruppo omogeneo, in grado di battersi contro il sistema dominante, proprio perché non integrati in esso e dotati di coscienza politica anticapitalista. Tanti studenti del '68 percepivano loro stessi come un'avanguardia rivoluzionaria che avrebbe scosso il sistema capitalistico. Al congresso nazionale dell'associazione statunitense 'Students for a democratic society' (SDS), tenutosi a Port Huron, in Michigan, nel 1962, gli studenti elaborarono un documento collettivo in cui avocavano a sé un mandato politico. Nell'introduzione di quello che sarebbe poi divenuto celebre come il documento di Port Huron si legge: «La nostra generazione, cresciuta in condizioni di media agiatezza ed educata all'università, si ritrova ora in un mondo molto diverso da quello in cui sperava»⁵.

La presente ricerca intende dare un modesto contributo agli studi globalisti sul '68, tenendo però sempre presente che un approccio esclusivamente incentrato sulla storia globale può essere limitativo per lo storico. Studiare il '68 con un'ottica globale è certamente utile per comprendere le caratteristiche fondamentali del movimento, ma occorre sempre tenere presente che in ogni Paese la

² *Ibidem*.

³ Ivi, p. 46.

⁴ Ivi, p. 48.

⁵ Marica Tolomelli, *Il sessantotto una breve storia*, Roma, Carocci editore, 2008, p. 32.

rivolta studentesca ebbe proprie peculiarità. Del resto pur condividendo una natura europea e forse globale il movimento dovette sempre confrontarsi e lottare contro il potere politico dei singoli Stati. Possiamo senza dubbio affermare che *«lo Stato nazionale era comunque il centro del potere politico, le sue scelte condizionavano l'azione del movimento, la possibilità stessa del suo operare»*⁶. Il presente lavoro si concentrerà soprattutto sullo studio delle idee della nuova sinistra e di come esse furono concretamente messe in pratica durante la protesta tramite le forme di lotta e organizzazione 'dal basso', la democrazia diretta e l'autogestione. Pur dando alla ricerca un'impronta globalista, la mia attenzione cadrà soprattutto sul Maggio Francese e sulla Primavera di Praga.

⁶ Peppino Ortoleva, *Op.cit*, p. 57.

Capitolo 1

Il contesto storico

Per uno studio di storia globale sul Sessantotto è necessario partire dal contesto storico e sociale in cui la protesta si sviluppò. Il movimento studentesco che ebbe il suo apice nel 1968 non cominciò né terminò in quel fatidico anno: possiamo infatti affermare che *«on a aujourd'hui tendance à inclure l'évènement 68 dans une période qui s'ouvre au début ou au milieu des années 1960, voire au milieu des années 1950, pour se clore au milieu ou à la fin des années 1970»*⁷. Si trattò difatti di un lungo ciclo di lotte studentesche che durò oltre un decennio e che fu preceduto dall'affermarsi in tutto il mondo, in Europa specialmente, di una controcultura giovanile contraria all'ideologia dominante. Da un punto di vista più strettamente storico il '68 si sviluppò in un periodo nel quale la geopolitica internazionale era condizionata dalla guerra fredda. Gli studenti del '68 rifiutavano tanto il capitalismo occidentale quanto il modello autoritario e burocratico di socialismo che aveva preso piede in Unione Sovietica e nei Paesi dell'Europa orientale a partire dal secondo dopoguerra. Il movimento studentesco, pur cercando un'alternativa al sistema capitalistico, era conscio della natura altrettanto oppressiva dello stalinismo. Gli studenti criticavano l'Unione Sovietica non solo per la sua natura repressiva ma anche per la politica di coesistenza pacifica con l'imperialismo americano, vista come una complicità dei sovietici con l'oppressione capitalista. Cercando un'alternativa tanto al capitalismo quanto allo stalinismo gli studenti guardarono sempre con maggiore simpatia ai movimenti di liberazione del Terzo mondo, i quali sia si battevano contro il colonialismo e l'imperialismo occidentale sia si rifiutavano di divenire 'satelliti' del regime sovietico. Non dobbiamo quindi stupirci se il movimento apprezzasse personaggi come Castro, Che Guevara, Mao e Ho Chi Minh. Si trattava di uomini politici identificati come oppositori implacabili dell'imperialismo statunitense, a differenza dei leader sovietici reputati loro complici. Il sostegno a un dittatore come Mao Tse-Tung può sembrare una contraddizione in termini per un movimento antiautoritario come fu il '68, tuttavia è facilmente spiegabile dalle scarse informazioni circolanti: gli studenti avevano una visione idealizzata e parziale della rivoluzione culturale cinese del 1965-1967. Essi credevano trattarsi di una rivoluzione portata avanti dagli studenti cinesi contro la burocrazia del regime maoista, ignorando perciò lo sterminio di massa non dissimile da quello operato da Stalin in Unione Sovietica negli anni '30. L'ammirazione per il 'terzomondismo' è dunque un tratto fondamentale del movimento studentesco e da ciò deriva l'appoggio degli studenti alla rivoluzione cubana.

⁷ Zancarini-Fournel, *Le moment 68 une histoire contestée*, Parigi, Editions du Seuil, 2008, p. 185.

Gli anni Sessanta furono anche il decennio in cui prese piede la protesta dei cittadini afroamericani negli Stati Uniti. Le proteste dei neri furono certamente fondamentali nello sviluppo di una coscienza politica fra i giovani statunitensi.

L'avvenimento storico che più di tutti contribuì alla radicalizzazione della protesta studentesca nel corso degli anni '60 fu senza dubbio la guerra del Vietnam. Per la prima volta nella storia le immagini dei civili brutalmente sterminati dai bombardamenti statunitensi fecero il giro del pianeta grazie ai nuovi mass media, come la televisione. Queste scene cambiarono la coscienza di un'intera generazione che vide nella guerra imperialista una delle manifestazioni più evidenti della brutalità del capitalismo. Negli Stati Uniti le proteste degli studenti contro la guerra ebbero il loro apice a partire dal 1965, dopo i primi bombardamenti americani contro il Vietnam del nord. Le proteste furono sostenute dai leaders del movimento per i diritti dei neri e dagli studenti universitari di sinistra, organizzati nella già citata SDS. Generalmente si trattava di proteste non violente come 'sit in' e 'teach in', oltre che a manifestazioni di massa che arrivarono a coinvolgere fino ad un milione di persone. Contemporaneamente anche gli studenti europei si mobilitarono contro la guerra in Vietnam e le proteste furono particolarmente partecipative in Francia e in Germania. Nella repubblica francese nacque il 'Comité Vietnam national' (CVN), facente parte del Tribunale internazionale contro i crimini di guerra, guidato da personalità come Bertrand Russel e Jean-Paul Sartre. In Francia il movimento pacifista fu sempre diviso tra una fazione vicina agli stalinisti del Partito Comunista francese (PCF) e una fazione vicina ai gruppi della sinistra trotskista. E' chiaro che *«l'unification internazionale de la contestation s'effectue avant 1968 autour de la lutte contre la guerre du Vietnam»*⁸.

Occorre infine ricordare che il movimento del '68 si colloca nel pieno del boom economico iniziato in Occidente negli anni '50, un periodo di crescita economica senza precedenti che durò circa trent'anni, classificati dagli storici come i 'trenta gloriosi'.

⁸ G.Dreyfus-Armand, R.Frank, M.F.Lévy, M.Zancarini-Fournel, *Les années 68 le temps de la contestation*, Bruxelles, Édition complexe, 2000, p. 29.

Capitolo 2

La nuova sinistra

Secondo la Sociologia dei movimenti un movimento sociale è «*un attore collettivo animato da un forte senso di coesione interna e dunque di appartenenza, che nasce e si consolida nella mobilitazione su questioni attinenti al mutamento...sentirsi parte di un attore collettivo significa condividere visioni e valutazioni circa la realtà sociale*»⁹. Stando a questa definizione è evidente che il '68 fu un movimento sociale e come tale con un referente teorico su cui costruire un'identità politica. Sarebbe impossibile individuare una precisa dottrina che guidasse gli studenti poiché si trattava di un movimento antidogmatico. Qualora si tentasse di rintracciare i principali autori di riferimento per il Sessantotto si avrebbe una lunga lista di pensatori tra loro diversi, da Marx a Nietzsche, dai filosofi della scuola di Francoforte a Lenin, Che Guevara, Mao e marxisti 'eretici' come Trotsky e Rosa Luxemburg. Possiamo tuttavia affermare che in tutti i Paesi il movimento si riconosceva in un universo comune di valori, vicini alle posizioni della nuova sinistra. Si trattava di una corrente di pensiero nata in Inghilterra verso la metà degli anni '50 e poi diffusasi in tutta Europa e negli USA, una corrente che si identificava con gli ideali della sinistra e del socialismo, ma che era estremamente critica tanto dello stalinismo quanto della socialdemocrazia. La nuova sinistra rifiutava la divisione del mondo in due blocchi così come era emersa dopo la fine della seconda guerra mondiale, essendo ugualmente critica tanto del capitalismo quanto dello stalinismo. Secondo gli intellettuali della nuova sinistra tutti i partiti storici della sinistra tradizionale, tanto i partiti comunisti filosovietici quanto le socialdemocrazie, avevano tradito gli ideali del socialismo e del comunismo dando luogo ad apparati di partito burocratici e autoritari. Questo era particolarmente evidente nell'Unione Sovietica e negli altri regimi stalinisti, in cui una casta burocratica di partito dominava ogni aspetto della vita della società. Dopo la denuncia dei crimini di Stalin operata da Krusciov nel 1956 e la repressione della rivolta popolare in Ungheria da parte dei sovietici, lo stesso anno una parte della sinistra occidentale si rese conto del fallimento storico del 'socialismo reale'. In Inghilterra in particolare alcuni intellettuali di sinistra, usciti dal partito comunista dopo i fatti ungheresi, fondarono la rivista 'The New Reasoner', pubblicata per la prima volta nel 1957. Lo stesso anno alcuni militanti vicini alla sinistra del partito laburista fondarono la 'Universities and Left Review'. Nel 1960 le due riviste confluirono nella 'New Left Review'. Nello stesso periodo in Francia esistevano già delle riviste aventi lo stesso orizzonte cognitivo e dunque classificabili come 'nouvelle gauche', fra cui 'socialisme ou barbarie', fondata nel 1949, e 'Arguments', uscita per la prima volta nel 1956. In Italia nel corso degli anni '50 e '60 nacquero

⁹ Marica Tolomelli, *Op.cit*, p. 35.

riviste aventi posizioni vicine alla nuova sinistra inglese e francese. Fra queste c'erano la rivista 'Problemi del Socialismo', diretta dal socialista Lelio Basso e la rivista 'Quaderni rossi', di cui il volto più noto fu l'intellettuale marxista Raniero Panzieri. Nella Germania federale l'organizzazione politica più vicina alle idee della nuova sinistra fu senza dubbio la Lega socialista tedesca degli studenti (SDS), nata nel 1961 da una scissione dei giovani socialisti dall'SPD (Partito socialdemocratico), il principale partito della sinistra istituzionale che nel Novembre del 1959, in occasione del congresso di Bad Godesberg, aveva abbandonato ogni riferimento al marxismo. Infine negli Stati Uniti la nuova sinistra veniva identificata soprattutto con la già citata organizzazione studentesca SDS. La 'New Left' ebbe caratteristiche differenti in ogni Paese, ciononostante possiamo individuare alcuni caratteri comuni. Questa corrente di pensiero criticava radicalmente lo stalinismo, contrapponendo al modello autoritario e burocratico di socialismo che si era affermato in URSS e al riformismo socialdemocratico la lotta per un socialismo democratico nel quale i principali mezzi di produzione fossero gestiti direttamente dai lavoratori. Secondo la nuova sinistra era possibile parlare di socialismo solo allorché fosse scomparsa ogni forma di dominio dell'uomo sull'uomo. Si può affermare che: *«it attempted to advance novel arguments for an alternative model of common ownership that encompassed genuine democratic workers' control, adhering to a vision of socialism as fundamentally a project to extend human control and capacities on the basis of democratic and egalitarian values»*¹⁰. La nuova sinistra si proponeva come obiettivo una rivoluzione che non fosse semplicemente sociale e politica, ma anche culturale. Il movimento del '68 rivendicava *«la libération de toute forme d'hétéronimie non seulement dans l'univers productif mais également dans tous les domaines de l'activité y compris la sphère privés. L'étroite dépendance entre l'émancipation individuelle et l'émancipation collective, entre la révolution sociale et la révolution culturelle, entre la transformation de la société et la critique de la culture...»*¹¹. La nuova sinistra criticava il sistema capitalistico non solo per lo sfruttamento di cui esso era artefice nei confronti dei lavoratori, ma anche e soprattutto per l'alienazione che esso comportava. Questi intellettuali criticavano il consumismo delle moderne società capitalistiche, considerate tolleranti solo in apparenza e rivelatesi subdolamente come estremamente repressive. Nella già citata dichiarazione di Port Huron la denuncia del capitalismo moderno si soffermava *«sugli effetti alienanti delle società del benessere, dove i consumi erano divenuti i principali mezzi di omologazione sociale e dove l'apatia collettiva era diventata un fondamentale strumento di preservazione dello status quo da parte dei poteri dominanti»*¹². Compito degli studenti sarebbe

¹⁰ Martin Klimke, Joachim Scharloth, *1968 in Europe. A History of protest and activism, 1956-1977*, New York, Palgrave Macmillan, 2008, p. 49.

¹¹ G. Dreyfus-Armand, R. Frank, *Op.cit.*, p. 97.

¹² Marica Tolomelli, *Op.cit.*, pp. 32-33.

stato svelare, tramite l'azione, i meccanismi repressivi della società dei consumi, affinché questi potessero essere compresi dalla maggioranza della popolazione. A questo proposito la dichiarazione di Port Huron era estremamente chiara: *«La nuova sinistra deve trasformare la generale complessità del mondo moderno in problemi capiti e sentiti vicini da ogni essere umano; essa deve dare espressione ai sentimenti di impotenza e indifferenza in modo che la gente possa vedere le fonti politiche, sociali ed economiche dei propri guai e operare per cambiare la società. In un periodo di supposto benessere, compiacenza morale e manipolazione politica, la nuova sinistra non può fare affidamento soltanto su chi ha fame per essere la forza motrice delle riforme sociali»*¹³.

La nuova sinistra operò inoltre una revisione critica di alcuni dei concetti fondamentali del marxismo: rispetto alla teoria marxista classica infatti i teorici della 'New Left' divergevano per quanto concerne l'individuazione della classe sociale che avrebbe dovuto rovesciare il capitalismo. Com'è noto, Marx individuò nella classe operaia il soggetto rivoluzionario per eccellenza. Gli intellettuali della nuova sinistra prendono atto del fatto che la classe operaia non era riuscita ad assolvere questo compito storico assegnatole da Marx: nel corso della prima metà del '900 infatti i lavoratori salariati non avevano saputo approfittare della crisi del capitalismo per portare avanti la rivoluzione. A partire dal secondo dopoguerra inoltre il sistema capitalistico aveva subito profonde modifiche. Nelle società industriali avanzate, o 'neocapitaliste', si erano particolarmente affinati gli strumenti di dominio, i quali non si limitavano più alla semplice; la società consumistica era riuscita a integrare i lavoratori nel sistema. Il 'neocapitalismo' aveva operato una vera e propria 'mistificazione' dei rapporti di dominio, *«mistificazione operata, da un lato, attraverso l'estensione dell'accesso al benessere e ai consumi a strati sempre più ampi della popolazione e, dall'altro, attraverso l'affinamento delle tecniche di manipolazione delle coscienze, con la conseguenza di una crescente depoliticizzazione della società»*¹⁴. I nuovi mass media avevano permesso alle classi dominanti di rendere più efficace la loro propaganda, facendo identificare anche i ceti meno abbienti con i valori della società capitalista. Si trattava di un perfetto meccanismo di controllo delle coscienze denunciato dai filosofi della scuola di Francoforte, che per primi misero in guardia da questa nuova forma di dominio che non esitavano a definire totalitario. Per queste motivazioni gli intellettuali della nuova sinistra si convinsero che la classe operaia non potesse più svolgere una funzione rivoluzionaria. Si interrogarono dunque su quali potessero essere le forze sociali in grado di opporsi al capitalismo e le risposte non furono univoche. Secondo alcuni il nuovo soggetto rivoluzionario sarebbero stati gli studenti, per altri invece tutti quei soggetti marginali non ancora integrati nell'ordine sociale esistente, come le minoranze etniche discriminate e il movimento femminista. Il filosofo Marcuse *«riteneva insomma fondamentale la congiunzione tra gli estremi*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ivi*, p. 40.

storici, ovvero fra la coscienza più avanzata dell'umanità e la sua forza più sfruttata»¹⁵. Il compito di intellettuali e studenti era fungere da avanguardia rivoluzionaria, in modo da entrare in contatto con i settori più sfruttati della società. Non dobbiamo però pensare che tutti gli intellettuali della nuova sinistra non avessero più fiducia nel potenziale rivoluzionario della classe operaia. Mentre nei paesi anglosassoni la rottura della 'New Left' con questo aspetto del marxismo era radicale, in nazioni come l'Italia e la Francia la nuova sinistra riteneva che la classe lavoratrice potesse ancora svolgere un ruolo fondamentale nel processo rivoluzionario. Altro tratto fondamentale della 'New Left', specie in Germania, fu la sua marcata attitudine terzomondista, *«in uno sforzo teorico-pratico immane volto a coniugare le lotte del terzo mondo con quelle della metropoli, in una lotta globale contro l'imperialismo americano e le forme di dominio esistenti»*¹⁶.

Se l'individuazione dei potenziali soggetti rivoluzionari varia a seconda dei contesti nazionali tutta la nuova sinistra era concorde sul tipo di organizzazione che il movimento avrebbe dovuto assumere. In generale questi intellettuali rifiutavano la forma partito, che consideravano necessariamente autoritaria e burocratica, alla quale contrapponevano un movimento orizzontale. In particolare la nuova sinistra e poi il movimento studentesco, pur considerando in genere Lenin come un grande rivoluzionario, rifiutavano la concezione leninista del partito come avanguardia della rivoluzione. Secondo i teorici della nuova sinistra *«l'azione diretta, la pratica di attività democraticamente autogestite, la partecipazione, dovevano essere alla base di una nuova strategia di trasformazione radicale dell'ordine sociale esistente»*¹⁷. Tratto caratteristico della protesta studentesca fu la volontà di mantenere inestinguibile il conflitto, concepito come una lotta interminabile contro l'imperialismo, una rivoluzione permanente. *«Uno dei principali motivi per cui il 'pensiero di Mao Tse-tung' fu capace di affascinare il movimento studentesco occidentale, e non solo le sue componenti 'marxiste-leniniste', fu probabilmente proprio l'idea dell'inarrestabilità della lotta di classe, che non poteva trovare posa neppure nel comunismo, ma che era destinata a generare sempre nuove contraddizioni, e da queste a procedere all'infinito»*¹⁸.

Per concludere questo capitolo è doveroso analizzare il pensiero di uno dei massimi punti di riferimento teorici della nuova sinistra nonché uno degli intellettuali più amati dai giovani del '68: mi riferisco al filosofo tedesco Herbert Marcuse, il quale elaborò una concezione originale del pensiero marxista. Nelle sue opere tenta di coniugare il marxismo con le teorie psicanalitiche di Freud, ritenendo che la psicanalisi fosse fondamentale per svelare i meccanismi di controllo e di dominio del moderno capitalismo consumista, un controllo che si era talmente affinato da agire

¹⁵ Ivi, p. 44.

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ Ivi, p. 37.

¹⁸ Peppino Ortoleva, *Op.cit.*, p. 192.

ormai anche a livello inconscio. Secondo Marcuse «*quella contemporanea è una società repressiva in ogni suo aspetto, una società nella quale anche la comodità, la prosperità, la libertà morale e politica sono funzionali alla realizzazione di scopi oppressivi*»¹⁹. Il capitalismo consumista era dunque per Marcuse un sistema totalitario e oppressivo al pari dello stalinismo e del fascismo, ma non utilizzava lager o gulag per mantenere il proprio dominio. Esso non aveva bisogno di utilizzare questi mezzi espliciti perché riusciva a ottenere consenso fra la popolazione tramite meccanismi di controllo e di manipolazione delle coscienze, operato soprattutto grazie ai mass. Questi meccanismi di controllo e repressione agivano anche a livello inconscio, portando ad un'identificazione della gente con il sistema dominante. Per dirla con le parole di Marcuse: «*Nella nuova sinistra si è imposta la consapevolezza che la 'psicologia del profondo' costituisce un fattore decisivo nella definizione del capitalismo monopolistico avanzato, la cui integrazione si basa principalmente sull'introduzione dei controlli sociali da parte degli individui; in tal modo, essi riproducono il sistema dominante e il loro proprio asservimento*»²⁰. Per questo motivo Marcuse ritiene che la classe operaia, completamente integrata nel sistema capitalista, non possa più svolgere una funzione rivoluzionaria. L'unica forza potenzialmente in grado di fare la rivoluzione negli USA erano, secondo Marcuse, i soggetti più marginali e oppressi della società, quali i neri dei ghetti. Egli riteneva inoltre che un contributo fondamentale alla causa rivoluzionaria potesse essere data dagli intellettuali e dagli studenti radicali. In un'intervista rilasciata alla TV di San Diego il 25 Febbraio del 1969 alla domanda su chi fosse per lui l'avanguardia rivoluzionaria rispose: «*Il movimento degli studenti, dal mio punto di vista, costituisce realmente, in senso politico, un'avanguardia. Io vedo la sua funzione principale, oggi, nello sforzo di risvegliare la coscienza della popolazione, facendole vedere ciò che è in atto nella loro società, e al di fuori di essa, e mostrandole quanto ci sia bisogno di un mutamento*»²¹. Per quanto riguarda il tipo di organizzazione che avrebbe dovuto guidare la rivoluzione Marcuse, in linea con gli altri intellettuali della nuova sinistra, riteneva che fosse necessario avere «*un tipo nuovo di organizzazione, molto flessibile, una organizzazione che non imponga principi rigidi, ma lasci libertà di movimento e di iniziativa*»²². E' evidente la distanza di Marcuse dal modello leninista di partito di avanguardia. Nonostante la divergenza di posizioni, egli considerava Lenin un grande rivoluzionario e teneva ben presente la differenza fra leninismo e stalinismo. Marcuse era convinto che il regime sovietico e le dittature staliniste dell'Europa orientale fossero lontane anni luce dal modello di socialismo teorizzato da Marx e da Lenin: lo stalinismo si era rivelato un regime burocratico e autoritario, che si imponeva sulla popolazione per

¹⁹ Herbert Marcuse, *Marxismo e nuova sinistra*, Roma, Manifesto libri, 2007, p. 84.

²⁰ Ivi, p. 130.

²¹ Ivi, p. 116.

²² Ivi, p. 85.

mezzo della violenza e della coercizione. Per il teorico della nuova sinistra era impossibile parlare di socialismo in assenza di una vera democrazia. In un'intervista rilasciata alla rivista francese 'Express' nell'estate del 1968 disse: *«Se in una società socialista mancano la vita privata, l'autonomia, il silenzio, la solitudine, allora è molto semplice: non è una società socialista»*²³.

La rivoluzione della seconda metà del ventesimo secolo avrebbe dovuto trasformare non solo i rapporti sociali di produzione capitalistici ma anche i valori fondamentali della civiltà occidentale. Pur essendo fortemente libertaria anche la società socialista avrebbe potuto esercitare meccanismi di repressione, ma solamente contro gruppi apertamente razzisti e antisemiti. Marcuse era favorevole alla messa al bando di tutte le organizzazioni neofasciste e neonaziste poiché *«a gente che sostiene il linciaggio dei neri, che sostiene l'antisemitismo, che sostiene l'aggressione, non dovrebbe essere consentito godere della piena libertà di parola»*²⁴. Proprio come Marcuse il movimento del '68 intendeva la rivoluzione non solo come il semplice superamento del capitalismo, ma anche come trasformazione di tutti gli aspetti della vita umana, fin nei meandri più intimi e privati. *«Il fatto di dare diretta rilevanza politica ai problemi dell'interiorità, di rivendicare il pieno accesso alla sfera pubblica non in quanto esigenze da soddisfare in forma mediata, ma in quanto terreno immediato del conflitto fra liberazione e oppressione costituisce, probabilmente, una delle novità più traumatiche del '68 rispetto alla tradizione politica precedente»*²⁵. Pur volendo rompere con tutta la tradizione politica precedente la nuova sinistra intende al tempo stesso 'tornare alle origini', cioè rivalutare gli aspetti di liberazione totale dell'uomo da ogni oppressione che erano stati alla base del marxismo originario. Possiamo dire che, *«da un lato, il movimento tendeva a vedersi soprattutto come nuova sinistra, enfatizzando soprattutto gli aspetti di rottura e di superamento nei confronti del passato; dall'altro, come la vera sinistra, enfatizzando soprattutto la propria aspirazione ad attuare le potenzialità che erano state presenti fin dalle origini della sinistra, ma che le generazioni più anziane, per tradimento, per cedimento o per debolezza, non avevano saputo realizzare»*²⁶.

²³ Ivi, p. 107.

²⁴ Ivi, pp. 112-113.

²⁵ P. Ortoleva, *Op.cit.*, p. 124.

²⁶ Ivi, p. 199.

Capitolo 3

Democrazia diretta ed autogestione fra il Maggio francese e la primavera di Praga

Nel corso del '68 gli studenti cercarono ovunque di mettere in pratica alcune delle idee fondamentali della nuova sinistra, a cominciare dal principio della democrazia diretta e dell'autogestione. I risultati furono molto diversi da Paese a Paese. Che però il movimento avesse ovunque tratti in comune è testimoniato dal fatto che in contesti diversissimi gli studenti attuarono le medesime forme di lotta e gli stessi esperimenti di democrazia diretta basata sulle assemblee. Per esempio a Berlino Est e a Berlino Ovest, malgrado la diversità di regime, gli studenti si organizzarono in 'comuni', nelle quali vivere in condivisione e sperimentare una nuova forma di convivenza sociale che superasse il modello della famiglia 'borghese'. Essendo un argomento molto vasto ho scelto di concentrarmi soprattutto sulle esperienze di democrazia diretta ed autogestione messe in pratica durante il Maggio francese e la primavera di Praga, poiché furono probabilmente i casi più emblematici del '68, rispettivamente nell'Europa occidentale e orientale. In Francia il movimento cominciò i primi di Maggio del 1968 con la mobilitazione di alcune università, fra cui la Sorbona. La risposta brutale della polizia alle manifestazioni studentesche, culminata negli scontri fra studenti e polizia nel quartiere latino il 6 Maggio, portò ad una crescita esponenziale del movimento, che arrivò a coinvolgere le principali università del Paese. La risposta violenta dello Stato fece sì che sin da subito la classe lavoratrice francese simpatizzasse con gli studenti, tanto che i sindacati indissero uno sciopero generale di 24 ore per il 13 Maggio, per solidarizzare con la protesta studentesca. La situazione sfuggì di mano ai dirigenti sindacali e lo sciopero generale non terminò il 14 Maggio ma continuò nei giorni successivi, coinvolgendo quasi tutti i settori produttivi della nazione. Nel giro di pochi giorni un numero compreso fra 7,5 e 10 milioni di lavoratori entrò in sciopero, inoltre centinaia di fabbriche furono occupate dagli operai. Allo stesso tempo anche gli studenti occuparono le università. Si trattò di un vero e proprio movimento rivoluzionario che metteva in discussione il capitalismo e intendeva rovesciare il regime gaullista. Nella seconda metà di Maggio si venne a creare una situazione di doppio potere: da un lato il governo francese, che ormai aveva perso il controllo della situazione, e dell'altro il potere dei comitati operai e studenteschi che stavano nascendo in tutta la repubblica sulla spinta delle occupazioni, comitati in cui vigeva una forma di democrazia diretta. Nel corso della prima metà di Giugno il movimento cominciò a smobilitarsi e la situazione si normalizzò: utilizzando sia la carota sia il bastone il governo francese riuscì a riportare l'ordine. Verso la metà di Giugno quasi tutte le occupazioni erano terminate e le fabbriche ricominciarono la produzione. Il sindacato CGT, controllato dal PCF, contribuì non poco alla smobilitazione del movimento: gli stalinisti infatti non desideravano affatto

una rottura rivoluzionaria e volevano che il movimento si limitasse alla richiesta di condizioni di vita migliori nelle fabbriche, senza mettere in discussione il capitalismo. Si può senza dubbio affermare che la CGT «*did everything within its organizational power to transfer this social movement, which had paralyzed economic life and had the potential of triggering a revolutionary situation, into the well-established system of collective bargaining*»²⁷. In particolare gli stalinisti si adoperarono per allontanare gli operai dal movimento studentesco, in cui i trotskisti e gli anarchici avevano molta influenza. Al di là degli esiti della protesta, il Maggio francese fu senza dubbio un tentativo di rivoluzione sociale. La parola d'ordine degli studenti e degli operai fu autogestione. Nel lessico del movimento «*autogestion became a keyword that transgressed inner european boundaries and promised to link the dual emancipation strategy of the new left: the demand for self-determination and self-administration through the transformation of steering and deciding mechanism on the one hand, and self-experiencing and self-realization through the testing of new types of communication in all fields of society and emancipation of the individual from subordination to the collective on the other*»²⁸. Si trattava di una gestione democratica di ogni attività umana, dalla scuola alla produzione. Al di là dei proclami del movimento furono tuttavia limitate le esperienze concrete di autogestione nelle fabbriche occupate dai lavoratori. I pochi esperimenti in ambito industriale durante il Maggio francese si ebbero nelle aziende controllate dal sindacato CFDT (Confederation française démocratique du travail), come per esempio la 'Compagnie de télégraphie sans fils'(CSF). La linea di questo sindacato era in sintonia con gli ideali della 'nouvelle gauche'. Il fine della CFDT era una democratizzazione della vita della fabbrica, in una prospettiva di autogestione. In un comunicato nazionale di questo sindacato del 16 maggio del 1968 viene detto: «*A la monarchie industrielle et administrative, il faut substituer des structures démocratiques à base d'autogestion*»²⁹. Il progetto di autogestione della CFDT si inseriva in una più ampia visione di democratizzazione dell'intera società, di gestione di tutte le attività umane sulla base di principi di democrazia diretta. «*C'est bien un projet globale de société communautaire qui est à mettre en place et pas uniquement dans l'entreprise: Ce doit être possible dans tous les domaines: économique, sociale, politique et à tous les niveaux: entreprise, faculté, quartier, commune, région, nation*»³⁰. Dentro l'impresa ogni decisione avrebbe dovuto essere presa da un consiglio operaio, eletto dai lavoratori stessi. Dinamiche non dissimili si ebbero anche durante l'esperienza della Primavera di Praga in Cecoslovacchia. Fra il Gennaio e l'Agosto del 1968 il Paese, retto fino a quel momento da una brutale dittatura stalinista, visse una breve stagione di

²⁷ Ivi, p. 118.

²⁸ Ivi, p. 120.

²⁹ G.Dreyfus-Armand, Robert Frank, *Op.cit.*, p. 363.

³⁰ Ivi, p. 366.

riforme, in cui la leadership del partito comunista, guidato da Dubcek, tentò di democratizzare la struttura dello Stato, per costruire un 'socialismo dal volto umano'. Si trattò di un tentativo di cambiare il sistema dall'interno, senza mettere in discussione il potere della burocrazia di partito. Dubcek nei pochi mesi di governò riuscì ad abolire la censura e a riabilitare i comunisti vittime dello stalinismo, tuttavia «*the power structure, along with the party itself, remained largely unchanged...*»³¹. Durante la primavera di Praga ci furono importanti mobilitazioni studentesche in tutta la Cecoslovacchia a sostegno delle politiche di Dubcek. Gli studenti tentarono di costruire proprie organizzazioni di lotta indipendenti, non controllate dal partito comunista. A partire dall'Aprile-Maggio inoltre nacquero nelle fabbriche le prime organizzazioni indipendenti degli operai, organizzati in comitati democraticamente eletti in ogni officina. I lavoratori chiedevano sindacati non controllati dallo Stato e più diritti democratici. Studenti e operai tentarono di dare vita ad una sfera pubblica indipendente in un Paese retto fino a quel momento da un regime totalitario che reprimeva ogni dissenso. I sovietici accusarono il movimento studentesco e i comunisti 'riformatori' di essere dei controrivoluzionari intenzionati a restaurare il capitalismo in Cecoslovacchia e in tutta l'Europa dell'Est. Si trattava di una falsità: il movimento non metteva affatto in discussione il sistema socialista, ma chiedeva semplicemente una sua riforma in senso democratico, chiedeva un socialismo libertario in cui la produzione fosse gestita dai lavoratori. Stando a sondaggi del tempo: «*Only 5 percent of citizens argued for the restoration of capitalism; 89 percent were for the continuation of socialist development*»³². Spaventati dalla mobilitazione studentesca e dalle riforme di Dubcek i sovietici decisero di intervenire militarmente per stroncare il movimento: il 21 Agosto del 1968 i carri armati sovietici assieme a mezzo milione di soldati occuparono la Cecoslovacchia e repressero violentemente la protesta. La popolazione tentò di resistere ma fu inutile: il bilancio fu di circa 70 vittime, quasi tutti studenti. La leadership 'riformatrice' del partito comunista fu arrestata e al suo posto furono messi burocrati stalinisti fedeli a Mosca, che cancellarono tutte le riforme di Dubcek. Dopo la repressione il movimento visse un periodo di riflusso, tuttavia nel Novembre del 1968 in tutto il Paese ci fu un grande sciopero degli studenti seguito dall'occupazione delle università. Nacquero ovunque comitati studenteschi di sciopero che avevano il compito di coordinare le lotte. Il movimento studentesco contagiò presto la classe operaia che organizzò azioni di solidarietà in appoggio agli studenti, esattamente come era avvenuto in Francia pochi mesi prima. In alcune officine nacquero nuovamente comitati operai, che entrano in contatto con il movimento studentesco. Studenti e operai lottavano per un socialismo democratico, liberato dalla burocrazia del partito comunista, chiedevano tutte le libertà democratiche e l'autogestione delle imprese da parte dei lavoratori, tramite consigli di fabbrica

³¹ Martin Klimke, Joachim Scharloth, *Op.cit.*, p. 169.

³² Ivi, p. 171.

eletti dagli operai. Scioperi e manifestazioni durarono alcuni mesi, tuttavia alla fine il regime rispose con la repressione ed ebbe la meglio: non ci furono morti ma i comitati operai e studenteschi vennero sciolti con la forza nel Giugno del 1969.

Conclusione

Il movimento del '68 non riuscì a realizzare tutti gli obiettivi che si era prefissato. Tuttavia furono molte le conquiste sociali e democratiche ottenute grazie alle proteste studentesche, che riuscirono a imporre cambiamenti radicali nelle università e nella società, stimolando processi di democratizzazione delle istituzioni e di modernizzazione in ambito culturale, accademico e sociale. Il movimento studentesco ha inoltre fortificato lo sviluppo di una sfera pubblica indipendente dal potere dello Stato e dei mass media. In questi aspetti il '68 ebbe senza dubbio successo e le sue conseguenze sono visibili ancora oggi. Per quanto riguarda invece l'influenza del movimento negli avvenimenti sociali e politici avvenuti nel decennio successivo gli storici non sono affatto concordi. Secondo alcuni il '68 italiano e tedesco ha influenzato enormemente lo sviluppo dei movimenti della sinistra extraparlamentare degli anni '70. Alcuni sono addirittura convinti che il movimento porti pesanti responsabilità nello sviluppo della violenza politica degli anni di piombo. Altri studiosi invece criticano questa tesi e pensano che fra il '68 e i movimenti politici di estrema sinistra degli anni '70 non ci sia quasi alcuna continuità, specialmente con gruppi terroristi come le BR. Oggi la maggioranza degli storici tende a sostenere maggiormente la seconda tesi, senza tuttavia negare qualsiasi forma di analogia fra le proteste del '68 e quelle del decennio successivo. Si trattava in entrambi i casi di movimenti che contestavano il sistema capitalistico, tuttavia la forma organizzativa della nuova sinistra era molto diversa da quella della sinistra extraparlamentare degli anni '70. Lotta Continua, Potere Operaio e altri gruppi della sinistra rivoluzionaria furono senza dubbio in qualche modo eredi politici del movimento studentesco ma le loro azioni erano differenti: mentre la nuova sinistra infatti era antidogmatica e contro ogni struttura autoritaria, l'estrema sinistra degli anni '70 era settaria, organizzata in piccoli partiti arroccati su rigide posizioni, che resero queste organizzazioni delle caricature del movimento del '68. Per quanto riguarda invece la violenza politica e i rapporti fra il '68 e il terrorismo 'rosso' del decennio successivo il discorso diventa ancora più complesso. E' innegabile il fatto che alcuni giovani del '68, in seguito al riflusso del movimento negli anni '70, decisero di intraprendere la strada del terrorismo. Tuttavia l'adesione di questi giovani a gruppi terroristi di estrema sinistra non fu la conseguenza degli ideali del '68, ma della disperazione dovuta alla sconfitta del movimento, che come tutti i movimenti sociali dopo l'esplosione visse una fase di riflusso. Alcuni militanti si sentirono delusi dal fatto di non essere riusciti a cambiare il mondo e non videro altra strada che intraprendere la via del terrorismo individuale contro lo Stato 'borghese'. Fu senza dubbio una scelta suicida che non portò a nulla. La via del terrorismo tuttavia era agli antipodi degli ideali della nuova sinistra. Il '68 non aveva una posizione univoca sul tema della violenza politica, anche se in generale il movimento ammetteva la

necessità del ricorso alla violenza rivoluzionaria, intendendo con questo termine non tanto la violenza individuale contro le persone, quindi attentati e via dicendo, quanto piuttosto la necessità di difendersi dalla violenza dello Stato e dalla polizia. Durante il '68 furono innumerevoli gli scontri violenti fra studenti e polizia, ma non ci furono casi di attentati contro politici e rappresentanti dello Stato rivendicati dal movimento. Per comprendere la posizione della nuova sinistra sul tema della violenza è opportuno riportare le parole di Marcuse: «*Grazie ad un particolare uso politico del linguaggio, non si usa mai il termine 'violenza' per descrivere le azioni della polizia, non lo si usa mai per descrivere le azioni delle forze speciali in Vietnam. La parola, però, è prontamente applicata alle azioni degli studenti che si difendono dalla polizia, incendiano automobili e buttano giù alberi*»³³. Alla domanda se fosse possibile o meno distruggere il capitalismo in maniera pacifica Marcuse rispose: «*I mezzi pacifici del mutamento sono sempre da preferire, e nessuno sarebbe più felice di me, se le autorità costituite introducessero, in modo realmente pacifico, di propria iniziativa, i cambiamenti necessari. Sfortunatamente, non ci sono molti segnali che vanno in questa direzione*»³⁴. Al di là del giudizio personale che ognuno di noi può dare a questo movimento, il '68 fu uno degli eventi più importanti del ventesimo secolo, un movimento che intendeva liberare la società umana da ogni oppressione. In ciò risiede la sua attualità.

³³ H. Marcuse, *Op.cit.*, p. 95.

³⁴ *Ivi*, p. 114.

BIBLIOGRAFIA

- Peppino Ortoleva, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Roma, Editori riuniti, 1998
- Marica Tolomelli, *Il sessantotto una breve storia*, Roma, Carocci editore, 2008
- Zancarini-Fournel, *Le moment 68 une histoire conteste*, Parigi, Éditions du Seuil, 2008
- G.Dreyfus-Armand, R.Frank, M.F.Lévy, M.Zancarini-Fournel, *Les années 68 le temps de la contestation*, Bruxelles, Édition complexe, 2000
- Martin Klimke, Joachim Scharloth, *1968 in Europe. A History of protest and activism, 1956-1977*, New York, Palgrave Macmillan, 2008
- Herbert Marcuse, *Marxismo e nuova sinistra*, Roma, Manifesto libri, 2007
- Clare Doyle, *France 1968 un mois de révolution, les leçon de la grève générale*, CWI Publications, 2008